

## Prefazione

di Elena Dundovich

Dopo gli anni del Terrore e la vittoria nella grande guerra patriottica, le aspettative della popolazione sovietica in un allentamento della tensione interna erano intense e così la speranza in una vita più agiata e serena. Ma la più grande vittoria russa alla fine di lunghi secoli di battaglie si identificava ormai con un despota terribile, vero idolo vivente, che, al contrario, vedeva proprio in quella vittoria la conferma di tutta la sua politica degli anni Trenta, e quindi della necessità, attraverso il ricorso al terrore come pratica abituale di governo, di trasformare l'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche (Urss) in un grande potenza. Dopo il 1945, quelle speranze andarono quindi presto deluse: a fronte di un impoverimento atroce della popolazione, soprattutto nelle campagne, della diffusione del mercato nero e della corruzione, Stalin decise per il ritorno a un regime durissimo in economia e a una nuova stretta ideologica, nota con il termine di *ždanovščina*, le cui più illustri vittime furono Michail Zoščenko e Anna Achmatova, definita suora e puttana, e che fu accompagnata da un campagna di grande esaltazione del passato russo e ortodosso e da un aumento della pressione russificatrice sulle numerosissime *national'nosti* presenti in tutto il territorio sovietico. All'inizio del 1947, milioni di persone soffrirono la fame, soprattutto nella parte occidentale del Paese, a causa di forti epidemie di tifo e i morti furono alla fine tra il milione e il milione e mezzo. Tutto ciò mentre, proprio contemporaneamente, la dottrina Truman e poi il Piano Marshall rendevano irreversibile la presenza americana in Europa, imponendo a Stalin l'assunzione, senza procrastinazioni, delle sue nuove responsabilità "imperiali" nella parte orientale del continente.

In questo contesto, una nuova campagna anti-occidentale fu lanciata con vigore e centinaia di intellettuali e scienziati furono processati. Già nel

1948 Stalin progettò di regolare i conti con alcuni membri del suo stesso *entourage*, e soprattutto con dirigenti e membri del partito a Leningrado, culla degli oppositori legati a Zinov'ev e simbolo ingombrante di un'eccessiva indipendenza dopo il martirio dell'assedio tedesco. All'"affare di Leningrado" fece seguito, nel gennaio 1949, una serrata campagna anti-ebraica che trovava una delle sue ragioni nella creazione dello stato di Israele e nel forte legame di questo con gli Stati Uniti. Poi fu la volta dei "medici", di cui si scoprì, nel 1950, un immaginario complotto per uccidere Ždanov, in realtà morto veramente per cause naturali nel 1948. Infine, ancora non sazio, nel 1951 Stalin allestì il caso *mingrelo* contro i collaboratori di Berija, accusati di un complotto per cedere la Georgia alla Turchia.

È partendo dal contesto di paura e di sospetto di questi anni che, con un tocco di leggera maestria, capacità narrativa e curiosità appassionata per il mondo sovietico e russo, Massimo Ceresa ci conduce alla scoperta di trame e segreti che animano il suo racconto. La storia del protagonista Vasilij Arkadič, ex ufficiale dell'Nkvd responsabile della condanna di centinaia di innocenti negli anni della *ždanovščina*, tra cui il musicista Andreij Vital'evič, pare a prima vista solo uno dei tanti episodi tipici della violenza di quegli anni. Ma quasi cinquant'anni dopo quel loro incontro, che spezzerà per sempre la brillante carriera di Andreij, condannato a lunghi anni di *lager* e all'oblio, il destino riserverà ai due personaggi l'occasione di un incontro e di un riscatto imprevedibile. Murato vivo nel silenzio impenetrabile dei suoi ricordi e delle sue orribili responsabilità, Vasilij dovrà confrontarsi, negli anni seguenti il crollo dell'Urss, con un mondo diverso i cui linguaggi e codici gli sono ormai incomprensibili. Non più protetto dalle arroganti certezze di un regime ormai tramontato per sempre, Vasilij si sentirà solo e impotente dinanzi all'arresto e alle violenze subite dalla figlia Sonja per i suoi presunti contatti con la guerriglia cecena. Proprio Sonja e la sua rocambolesca fuga per salvarsi dalla violenza di un potere arrogante quasi come quello del passato, diventerà allora il punto di contatto tra passato e presente, luogo metaforico d'incontro di due uomini e due vite posti dinanzi alla loro ultima scommessa: quella della tentazione della vendetta per il vecchio musicista, quella del confronto con la verità sui propri angosciosi errori per Vasilij Arkadič.

Un romanzo breve ma intenso che induce il lettore a riflettere su alcune vicende chiave della storia sovietica e russa dell'ultimo mezzo secolo, da Stalin a Putin, spesso ancora, purtroppo, non abbastanza note in Italia.